



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI
DI STORIA, D'ECONOMIA E D'ARTE
NEL TORTONESE

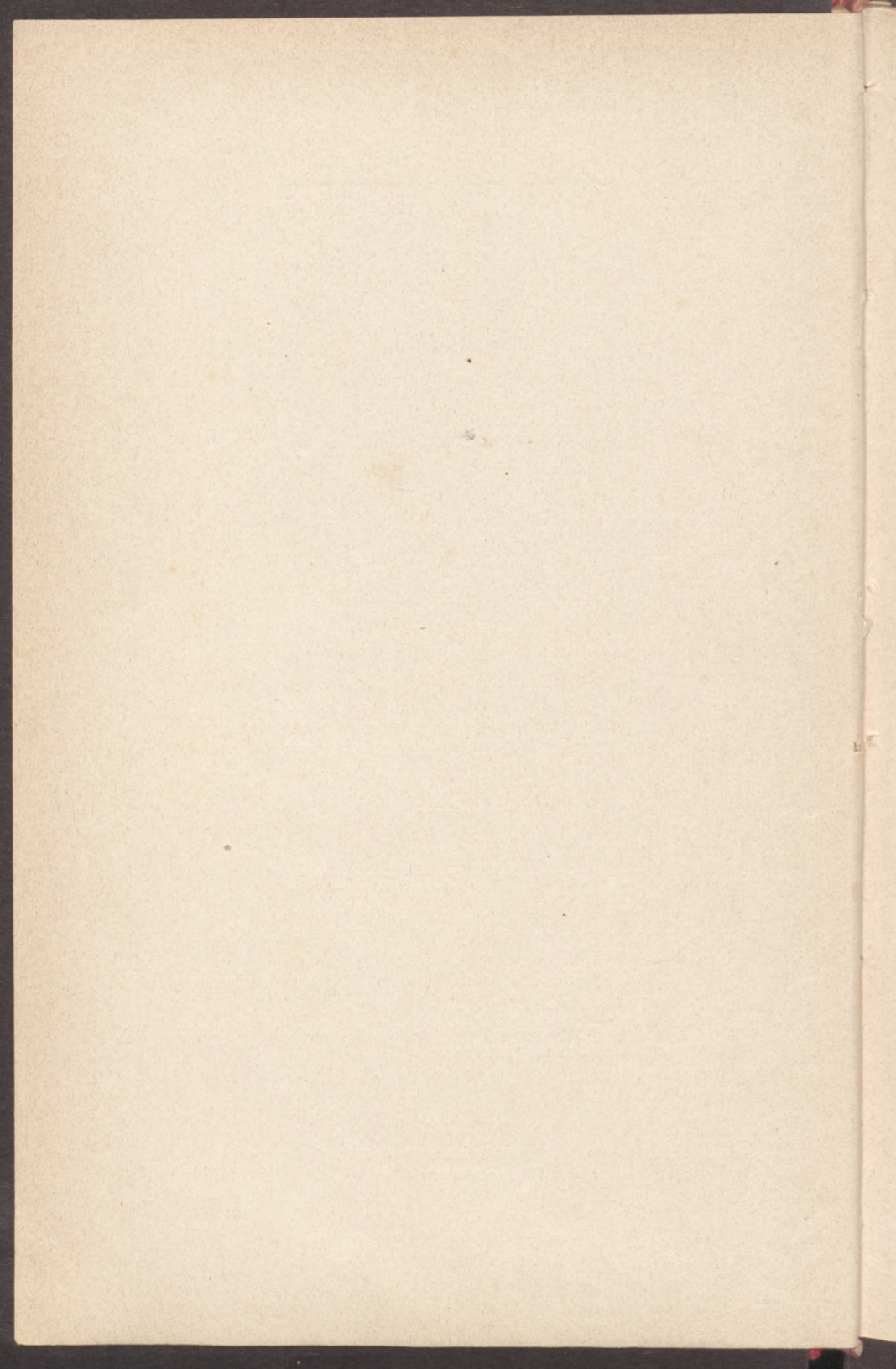
SOMMARIO DEL FASCICOLO IX.

- PROF. FEDERICO SACCO - LA REGIONE TORTONESE PRIMA DELLA
COMPARSA DELL'UOMO.
P. PLACIDO LUGANO - L'ABATE FABRIZIO MALASPINA E L'ISTORIA
DELLA SUA FAMIGLIA.
F. PERNIGOTTI - DOCUMENTI RELATIVI A TORTONA NELL'ARCHIVIO
GENERALE DI SIMANCAS (SPAGNA).
RECENSIONI · NOTIZIE.

TORTONA

TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI

MARZO MCMVI





LA REGIONE TORTONESE PRIMA DELLA COMPARSA DELL'UOMO

(Conferenza inaugurale del Corso di Coltura tenuta nel Salone Civico il 19 Novembre 1905 dal prof. F. Sacco della R. Scuola d'applicazione degli Ingegneri in Torino).

Signore e Signori,

L'Istituto Tortonese che con fine intelletto d'amore ed alto spirito di modernità cerca di estendere ed elevare la coltura intellettuale in questa nobile città, volle cortesemente invitarmi a parlare quì della Geologia della regione di Tortona, ed io vivamente ne Lo ringrazio, sia per l'onore fattomi, per quanto immeritato, sia perchè con ciò esso venne a rievocarmi alla memoria quei bei tempi della mia giovinezza, quando, poco più che ventenne, percorrevo in ogni senso i colli del Tortonese ed il vicino Appennino, per riconoscerne la costituzione, la struttura, l'origine.

Purtroppo se vi era allora in me, come tutt'ora persiste fortissima, la passione per gli studi geologici, mancami pur sempre la preziosa arte del dire, nè vent'anni d'insegnamento orale riuscirono a darmi ciò che Natura mi ha negato; quindi fin d'ora chiedo cortese compatimento per la parola mia povera e disadorna.

Se si considera come riescano spesso incerte e contraddittorie le notizie che si possono avere sui fatti che verificansi ai giorni nostri, malgrado le migliaia di giornali, riviste e simili, che si vanno quotidiana-

mente stampando e diffondendo in tutti i paesi del mondo, e malgrado la quantità di opere generali e speciali di Storia moderna che continuamente si pubblicano, appare naturalmente come una presunzione grandissima il voler indagare la storia di un paese prima della comparsa dell' uomo sulla Terra.

Eppure per quanto non sia facile rintracciare le fasi per le quali sono passate le regioni che noi ora abitiamo ed i fenomeni svariati, inorganici ed organici, che si verificarono in dette fasi successive, la difficoltà non è al tutto insormontabile, ed ecco in brevi parole come si tenta di superarla.

Assai prima, anzi possiamo dire, senza tema di errare, milioni di anni prima che l' uomo lasciasse tracce della sua comparsa sulla Terra con manufatti, monete ed impronte svariate, e che egli riuscisse quindi a scrivere la storia delle sue azioni, la Gran Madre Natura tracciava essa la Storia della Terra con mano ben più sicura e possente, con caratteri ben più duraturi e su pagine ben più vaste e grandiose che non faccia ora l' uomo scrivendo,superbo, la sua storia che viceversa è ben meschina cosa rispetto a quella immensa, magnifica della Terra.

Infatti se noi percorriamo le regioni collinose e montuose osservandone le incisioni naturali prodotte dalle acque, oppure se penetriamo nella crosta terrestre mediante tagli, pozzi o simili, possiamo facilmente constatare che essa è per lo più costituita di zone sovrapposte, dette banchi o *strati*, variamente orientati e disposti, ma fra di loro generalmente subparalleli e succedentisi, più o meno regolarmente, l'uno all'altro; rappresentano essi i depositi marini o continentali, formati successivamente, per lo più sul fondo di bacini acquei, nei diversi periodi geologici. Sono questi strati, originariamente fangosi, sabbiosi, ciottolosi e si-

mili, ed ora più o meno impietriti, che costituiscono i fogli grandiosi sui quali la Natura scrisse poco a poco la storia terrestre. Ma come e con quali caratteri? mi domanderete; e la risposta è facile.

Se noi esaminiamo più accuratamente quei fogli, o per dir meglio gli strati terrestri, troviamo che essi quasi sempre racchiudono i resti, per quanto mal conservati, di una parte di quelle piante e di quegli animali che vissero nel periodo in cui si depositavano gli strati stessi; sono tali resti, detti *fossili*, che costituiscono le cosiddette medaglie della creazione, cioè i caratteri coi quali la Natura lasciò scritta la serie dei fenomeni che si verificarono nella Storia della terra. Infatti tali fossili, racchiusi negli strati della crosta terrestre e che attraverso a migliaia e migliaia di secoli giunsero sino a noi, per parziale conservazione, o per pietrificazione, o per carbonizzazione od anche per semplice impronta, sono molto variabili secondo i diversi strati e secondo le varie regioni; quindi, diligentemente studiati, essi riescono a rivelarci le svariate condizioni organiche ed inorganiche delle diverse epoche geologiche trascorse e le diverse modificazioni verificatesi nelle varie regioni della Terra.

Ed è gran fortuna che esistano tali fossili-caratteri, giacché altrimenti ben difficilmente riuscirebbe ora l'uomo a mettere a posto le pagine del gran Libro della Natura, pel motivo che questo libro rimase per tanti milioni d'anni esposto alle continue azioni atmosferiche, che lo erosero ovunque superficialmente, mentre i grandiosi fenomeni endogeni lo laceravano e lo sconvolgevano spesso in vario senso; quindi oggi i fogli del Gran Libro, cioè gli strati della Crosta terrestre, sono pur troppo in gran parte corrosi, alterati, e spostati, ed è solo con gran pazienza, comparandone i frammenti residui, sostituendo idealmente i

pezzi perduti o non ancora trovati, e specialmente utilizzando i fossili caratteristici, che si riesce poco a poco a ricostrurre e mettere a posto i tanti capitoli di tale prezioso libro della Storia della Terra.

Ma fin dal principio di queste sue pazienti ricerche lo studioso comprese che la Storia geologica si può, come la Storia umana, suddividere in parecchie Epoche. Così fra i primi, cioè fin dal secolo XVIII, l'italiano G. Arduino, percorrendo e studiando le regioni alpine e subalpine, osservò che queste ultime, collinose, sono formate essenzialmente di terreni sabbiosi, argillosi, ecc., che quelle più entro alpine generalmente sono rocciose, in gran parte calcaree, ed infine che appaiono come più profonde le rocce cristalline, granitoidi e simili; per cui l'Arduino appellò questi terreni profondi *primitivi* o *primari*, quelli sovrastanti, prevalentemente montuosi, *secondari* e quelli più giovani, generalmente collinosi, *terziarii*. La classificazione d'Arduino è d'altronde quella che nei suoi larghi tratti venne poi generalmente adottata in seguito, solo che vi si aggiunsero i terreni *quaternari* per le formazioni alluvionali e simili, quasi sempre di pianura, state depositate le ultime e che vanno tutt' ora depositandosi sui continenti e nei mari.

Premessi questi pochi dati generali ci possiamo ora domandare: A quale Era (primaria, secondaria o terziaria) della Storia della Terra, si apre la storia geologica del Tortonese e come si è essa svolta? Per rispondere dobbiamo naturalmente anzitutto studiare la costituzione geologica della regione collinosa di Tortona.

Ma siamo qui obbligati a fare almeno una breve digressione esplicativa, per poter trattare, anche solo per sommi capi, di detta storia geologica tortonese.

Nello stesso modo che i grandi periodi storici dell'umanità vennero suddivisi in vari sottoperiodi, corrispondenti a fatti memorabili o ad uomini eminenti, così pure le Ere geologiche sono state suddivise in minori periodi ed epoche corrispondenti a fenomeni speciali o ad organismi caratteristici; limitandoci qui a quanto ora ci interessa, dobbiamo almeno conoscere i nomi che vennero dati ai diversi periodi geologici dell'Era terziaria, nomi, che, dai piani più antichi ai più recenti, sono rispettivamente di *Eocene*, *Oligocene*, *Miocene*, *Mioplocene* e *Pliocene*.

Non è qui il caso di discendere ad un esame anche sommario dei fenomeni e dei fossili che caratterizzarono in generale ciascuno di questi singoli periodi geologici, ciò che si può leggere in qualunque trattato di Geologia; vediamo invece più praticamente come e da quali formazioni detti periodi siano rappresentati nella regione tortonese, poichè da tale conoscenza potremo ricavare i dati più sicuri per ricostruire la storia geologica della regione che ci interessa. (1)

Percorrendo in ogni senso le colline tortonesi si incontrano in alcuni punti, per esempio poco a Nord di Vho e specialmente in Val Curone attorno a Zebedassi e Ca di Bruno a sud di Volpedo, speciali terreni prevalentemente argillosi brunastri, qua e là rossigni, fra cui spuntano talora rocce dure, verdastre, dette *serpentine* od *ofiti*; sono queste le formazioni più antiche di tutta la regione e che, quantunque manchino di fossili caratteristici, pure per altri dati sembrano riferibili al *Cretaceo*, periodo ultimo dell'Era Secondaria.

(1) N. B. — Per dettagli vedi: F. Sacco - « *Il Bacino terziario e quaternario del Piemonte* - con carta geologica al 100.000° 1889 » e « *L'Appennino settentrionale* - con carta geol. al 100.000° - 1902 ».

Ma la maggior parte delle colline tortonesi è costituita di terreni bruno-giallastri, argilloso-calcarei, tanto che là dove il calcare è prevalente vi si fanno escavazioni per trarne materiale da calce; in questi strati calcarei veggonsi talora curiose impronte ramosse attribuite a resti di alghe marine o fuchi, donde il nome di *Calcare a Fucoidi* dato a detti terreni calcarei; essi rappresentano l'*Eocene* colla speciale fisionomia che fu detta appunto *liguriana*, perchè si sviluppa straordinariamente in buona parte dell'Appennino ligure orientale.

Sopra questa ossatura generale, eocenica, dei Colli tortonesi si estendono speciali formazioni sabbiose, che possonsi appena intravedere qua e là nelle vicinanze di Tortona a causa dell'intensa coltivazione generale, ma che appaiono invece nettamente ed ampiamente nelle colline di Sarezzano, Berzano, Monleale, Montegioco, Montemarzino, ecc., tantopiù che quivi colle sabbie, qua e là un po' lignitifere, si intercalano spesso banchi ghiaioso-ciottolosi. Queste formazioni, che rappresentano l'*Oligocene*, per la natura e posizione loro agiscono come grandiose spugne naturali le quali assorbono l'acqua di pioggia che poi cedono lentamente verso il basso, là dove questi ammanti sabbiosi permeabili si appoggiano sui terreni eocenici poco permeabili, originando così sulle colline una serie di preziose sorgenti, quasi ovunque utilizzate per alimentazione.

Quanto al *Miocene* esso è ben poco esteso nei colli tortonesi propriamente detti, essendo ridotto ad alcune placche che si appoggiano sui margini occidentali di detti Colli; tali placche sono costituite da banchi arenaceo-calcarei, racchiudenti qua e là fossili marini di vario genere. E' precisamente ad una di queste placche che è addossata la città di Tortona, ed è sui banchi miocenici, formanti elevato rilievo per

la loro compattezza, che si erge la Rocca di Tortona; un'altra più estesa zona miocenica sviluppa dall'alto di Mombisaggio a Romagnano, venendo essa qua e là scavata in parallelepipedi (i cosiddetti *cantoni*) per materiale da costruzione.

Per trovare i terreni del *MioplIOCene* dobbiamo portarci un po' più a Sud, cioè nelle colline di Carezzano, Castellania, Sant'Agata, ecc., dove questa formazione è rappresentata da argille e sabbie, spesso con fossili di tipo salmastro o maremmano, nonchè da zone ciottolose ed estese lenti di gesso cristallino, ovunque scavato pei soliti usi.

Infine il *Pliocene* è costituito di sabbie ed argille bleuastre, qualche volta anche giallastre verso l'alto, spesso zepe di bei fossili marini; ne possiamo osservare qualche piccolo lembo alle falde affatto delle colline di Tortona-Viguzzolo e nei bassi colli di Torre dei Calderari e Villaromagnano, più estesamente presso Villalvernia.

E con ciò si chiude la serie dei terreni terziari e la descrizione geologica sommaria dei Colli tortonesi, giacchè i depositi quaternari vi sono solo rappresentati da lembi marginali poco potenti che formano ora leggeri altipiani argilloso-ghiaiosi, rossicci, come quelli di C. Negro - C. Canegallo, ecc., tra Tortona e Viguzzolo, quello di Carbonara Scrivia, di Villalvernia alta, ecc., riferibili al periodo detto *Plistocene* o *Sahariano*; invece le alluvioni sabbiose-ciottolose dell'ampia pianura, appena coperte da un sottile lembo terroso, appartengono al cosiddetto *Olocene* o *Terrazziano*, periodo nel quale ora viviamo.

Ma, verrà forse chiesto giustamente a questo punto, come mai si possono attribuire con precisione ai diversi periodi dell'Era terziaria gli sparsi ed irregolari terreni rocciosi, sabbiosi, argillosi, ecc., che costituiscono

le colline di Tortona? La domanda è assai ragionata e naturale, tant'è che il geologo stesso che perlustra queste colline per la prima volta, riesce difficilmente a ben raccapezzarsi ed a riconoscere i vari terreni sovraccennati, così grande è lo smembramento loro, la loro alterazione superficiale, nonchè il mascheramento prodotto dall'intensa ed estesa coltivazione, ed è solo con pazienti ricerche ed estesi confronti che si arriva poco a poco a decifrare la complessa costituzione geologica del Tortonese.

In queste ricerche ci sono di preziosa guida i fossili caratteristici che accennammo trovarsi qua e là in varii terreni; inoltre ci è di grande giovamento e schiarimento il fatto che, mentre nelle colline tortonesi quasi tutti i depositi sono ora smembrati, disordinati e ridotti solo ad alcuni rappresentanti principali per ogni epoca geologica, invece, fortunatamente, poco a Sud, nella Valle della Scrivia, tutti i terreni del Terziario sono disposti regolarmente nella posizione loro naturale, sovrapposti ancora ordinatamente gli uni sugli altri, quasi come furono depositati in origine, con tutti i loro strati e piani ben rappresentati, frequentemente riccamente fossiliferi. Infatti nell'ampia insenatura naturale della Val Scrivia i varii capitoli della storia dell'Era terziaria sono ancor oggi meravigliosamente ben conservati, con tutte le loro pagine regolarmente a posto, coi loro rispettivi caratteri netti e ben visibili, per cui il geologo, discendendo detta Valle da Ronco a Novi, può facilmente leggervi e capirvi dal primo all'ultimo capitolo, tutta la storia tanto interessante di quell'Era geologica, la Terziaria. Ecco perchè la regolare serie stratigrafica di Val Scrivia ha servito come una delle basi più sicure per lo studio e la classificazione delle formazioni terziarie in generale, e serve tutt'ora, direi, come pratico libro di testo per gli stu-

diosi del Terziario ; infatti in questa bella regione vengono da ogni parte quanti desiderano prendersi un'idea chiara e precisa della successione dei terreni terziari, ed anche quest'anno ebbi l'onore di condurvi, come ad una scuola-modello di stratigrafia terziaria, la Società Geologica di Francia, che tenne il suo Congresso a Torino due mesi fa. (1)

Si capisce quindi come, colla vicinanza di una tale tipica e regolare serie terziaria, riesca facilitato, con opportuni confronti, il decifrare la disordinata costituzione geologica delle colline tortonesi.

Ma sorgerà qui spontanea un'altra domanda, cioè perchè esista una così forte differenza fra due regioni tanto vicine, quali sono il Tortonese e la Val Scrivia; come pure verrà naturale la richiesta sul come i terreni sovraccennati quali depositi marini si trovino ora, più o meno impietriti, a costituire le colline tortonesi e finitime.

Per rispondere a ciò è necessaria qualche breve considerazione. Anzitutto è da osservarsi che, mentre realmente in origine i materiali vengono depositati sui fondi marini in stato di fanghiglie, sabbie, ecc., col tempo, colla pressione e per complessi fenomeni chimico-fisici, essi lentamente si cementano, si induriscono, si impietriscono ; e siccome queste trasformazioni si compiono per lo più assai lentamente, ne deriva che in generale i depositi più antichi sono più impietriti che non quelli più giovani ; ecco perchè le antiche fanghiglie calcaree dell'Eocene si cangiarono in compatti calcari, le sabbie ed i ciottolami dell'Oligocene si tramutarono già parzialmente in arenarie ed in conglomerati, qua e là però conservando tuttora l'incoerenza

(1) *Compte Rendu de la Réunion de la Société géologique de France en Italie, à Turin et à Gènes* (Bull. Soc. géol. de France, 1905).

originale, mentre i depositi più giovani, come per esempio quelli pliocenici, si presentano ancora oggi come argille e sabbie quasi incoerenti.

Quanto al sollevamento di questi antichi depositi marini a costituire le attuali colline, per averne una facile spiegazione noi possiamo ricorrere ad un paragone assai efficace ma relativamente giusto. Come in varie parti del nostro corpo, invecchiando, purtroppo si formano poco a poco e vanno spesso accrescendosi vere serie di rughe, così la Terra anch'essa nel suo lento invecchiare, perdendo poco a poco una parte, direi, dei suoi umori, del suo calore e della sua vitalità, si va gradualmente corrugando alla sua superficie; le rughe terrestri sono appunto i rilievi che vanno lentamente emergendo dall'involuppo acqueo generale che riveste la Terra. Le prime grandi zone di corrugamento terrestre fecero sorgere, almeno in abbozzo, i primi continenti; contro e tra queste prime serie di rughe, sempre più accentuatesi in seguito, altre se ne costituirono ampliando le aree continentali primitive e facendo sorgere nuove serie insulari, peninsulari e continentali; il fenomeno va tutt'ora proseguendo mentre intanto gli agenti esterni continuamente erodendo le rughe già formate e costituenti rilievi montuosi e collinosi, le limano e ne portano i detriti nelle svariate depressioni continentali o marine che stanno tra ruga e ruga o tra complessi di rughe; e così di seguito si compie un continuo ciclo di elevazioni, di erosioni e di sedimentazioni.

Una di queste grandiose zone di corrugamento terrestre è quella che, sorgendo poco a poco dalla conca mediterranea durante l'Era terziaria, venne a costituire la penisola italiana od Appennino.

Orbene, come in ogni plaga di corrugamenti vi sono zone in cui detto fenomeno si accentua e si com

plica per innesti od incrociamenti di rughe, mentre altre zone rimangono quasi inalterate, così, ritornando finalmente alle nostre colline del Tortonese, che fanno appunto parte del sistema appenninico, possiamo constatare coll'esame della disposizione irregolare, e spesso molto disturbata, degli strati che le costituiscono, come esse appartengano ad una regione intensamente ed un po' irregolarmente corrugata; invece la conca della Scrivia rappresenta una tranquilla insenatura la quale emerge bensì gradualmente col resto dell'Appennino, ma senza subire notevoli spostamenti o corrugamenti, per modo che in essa i depositi successivamente formati durante l'Era terziaria si trovano ancora tutti ben conservati e sovrapposti nell'ordine regolare della loro originaria deposizione.

Riguardo al grandioso, corrugamento che, con una direzione complessiva da Sud-Est a Nord-Ovest, originò la catena appenninica, non è già da credersi che esso termini verso Nord-Est nei colli tortonesi, come a primo tratto parrebbe; esso quivi soltanto si ingracidisce e si deprime in modo da venir coperto e mascherato dalle potenti formazioni alluvionali depositate dalle fiumane dell'Era quaternaria, ma ricompare di nuovo verso Nord-Ovest colla sua solita direzione di prima, costituendo le colline di Alessandria - Casale - Torino, le quali ultime colline rappresentano veramente il termine occidentale della grandiosa e complessa ruga appenninica.

Ed ora che abbiamo brevemente accennato alla natura ed all'età dei principali terreni che costituiscono le colline tortonesi, al modo col quale essi vennero sollevati a formare rilievi, possiamo finalmente tentare di tracciare a larghi tratti, ed affatto sinteticamente, la storia geologica del Tortonese.

Al chiudersi dell'Era secondaria la plaga torto-

nese si doveva presentare come faciente parte di una amplissima regione marina che stendevasi sulla maggior parte dell'Italia peninsulare, addentrandosi anche qua e là nell'attuale regione alpina, allora già parzialmente emersa ma assai più ristretta e depressa che non oggi. In questo vastissimo mare, durante l'epoca *eocenica*, la prima dell'Era terziaria, si andarono per lo più tranquillamente depositando fanghiglie argilloso-calcaree, mentre sul suo fondo vivevano sterminate foreste, direi, di alghe o fuchi, per modo da risulturne quei depositi che, impietritisi col tempo, vediamo oggi allo stato di Calcari argillosi a Fucoidi.

Ma, come nella storia dei popoli, ai periodi di calma e di regolare sviluppo vediamo talora alternarsi periodi di rivoluzione e di rapidi movimenti e trasformazioni sociali, qualcosa di simile dovette più volte verificarsi nella storia della Terra, come purtroppo ce lo indicano anche attualmente i terremoti, le esplosioni vulcaniche e consimili fenomeni tellurici, ora rapidi e catastrofici, ora lenti, ma, per la loro grandiosità e durata, non meno importanti nei loro risultati finali.

Orbene al sovraccennato lungo periodo di relativamente tranquilla formazione dei depositi eocenici succedette un periodo di intenso corrugamento del fondo marino e delle regioni circostanti; quindi le Alpi vennero notevolmente sollevate e naturalmente anche ampliate in superficie, mentre che dalla grande depressione marina del Mediterraneo si andava rapidamente rialzando da S. E. a N. O. una complessa zona di corrugamento, per cui a poco a poco vennero ad emergere dal mare quelle linee di più forte sollevamento, che cominciarono a delineare la dorsale appenninica, allora però solo allo stato di una interrotta catena di isole e di arcipelaghi.

In quel periodo la plaga tortonese, pur corrugan

dosi nei suoi profondi sedimenti e quindi sollevandosi, non riuscì ancora ad emergere dalle acque marine, ma si cangiò in una regione di mare basso e di litorali, dove si depositarono sabbie argillose, sabbie grossolane e dove tratto tratto venivano persino ad esser fluitati materiali ciottolosi, il tutto cangiatosi oggi in arenarie e conglomerati. Fu questo il periodo *oligocenico*, periodo alquanto piovoso come ce lo indica la natura di alcuni suoi depositi e piuttosto caldo come ce lo prova la ricca flora a Felci, Flabellarie, Fenici ed un'infinità di altre piante di clima tropicale che vivevano allora sull'Appennino ligure, mentre che nelle prossime regioni marine ancora si sviluppavano le caratteristiche formazioni coralline e tutta una fauna di tipo sub-tropicale.

Ma in seguito un nuovo intenso periodo di corugamento faceva finalmente emergere dal mare una parte della regione tortonese coi suoi terreni eocenici e le sovrastanti formazioni oligoceniche in modo da costituire, durante l'epoca *miocenica*, un'isola allungata da Est ad Ovest, oppure una specie di promontorio appena unito, verso Est, con qualche propaggine del già parzialmente emerso Appennino pavese; ad ogni modo questa zona di prima emersione tortonese era allora certamente ancora avviluppata dal mare, sia a Nord e ad Ovest in corrispondenza dell'attuale regione di pianura, sia a Sud in causa della bella insenatura marina della Scrivia che inoltravasi ancora notevolmente nell'Appennino con una specie di braccio o golfo orientale assai profondo, spingentesi cioè sino alle regioni di Varzi e Zavattarello.

In questo mare miocenico poco profondo si depositarono melme sabbioso-calcaree, mentre vi prosperavano in modo straordinario svariati animali di tipo litoraneo che ora troviamo spesso in gran quantità, quasi

impastati con detti depositi, a costituire banchi arenacei compatti, come sono per esempio quelli che costituiscono il rilievo collinoso immediato (la Rocca) di Tortona.

Un novello ed intenso movimento orogenetico chiuse l'epoca miocenica e con essa lo stato insulare e peninsulare dei rilievi tortonesi; giacchè questi allora emersero quasi completamente e definitivamente dal mare, congiungendosi ampiamente coll'Appennino pavese-ligure; tuttavia alcune zone si cangiarono ancora in regioni di mare basso o addirittura maremano, in cui vissero animali di tipo salmastro ed in cui si depositarono formazioni diverse, or fini or grossolane, nonchè il materiale gessoso che caratterizza questo speciale periodo del *Miopliocene*.

Durante il successivo periodo *pliocenico* il mare occupava ancora quasi tutta la gran depressione padana fino alle falde delle Alpi Marittime, avviluppando completamente il lungo rilievo alessandrino-casalese-torinese che ne sporgeva come vera isola gracile ed irregolare. Questo mare pliocenico mentre in certe regioni si ritirava sempre più dalle falde appenniniche, altrove invece vi penetrava di nuovo alquanto, come per esempio, pel tortonese, nella locale insenatura di Villarmagnano; in detto mare pliocenico si depositarono dapprima fanghiglie sabbiose, poi solo più sabbie, mentre gli organismi vi si svilupparono esuberantemente, tanto che oggi li possiamo raccogliere in grande abbondanza e con una certa facilità, pel fatto che i depositi contemporanei che li racchiudono non ebbero ancora il tempo di impietrisi, e si trovano ancor oggi allo stato quasi originario di argille e sabbie incoerenti.

E' allora, al termine della grande Era terziaria, che un nuovo potentissimo fenomeno orogenico, l'ultimo grandioso palpito, direi, della crosta terrestre,

produsse un notevole sollevamento non solo delle regioni appenniniche ed alpine, ma anche dell'interposta depressione padana. Quindi questa grande conca che, pur lentamente riempiendosi di depositi marini, era rimasta fino allora allo stato di larga e profonda insenatura marina (il golfo Padano-Adriatico), in causa, sia di detto sollevamento generale, sia delle grandiose fluitazioni di materiali grossolani (sabbiosi, ghiaiosi, ciottolosi) portativi con aumentata potenza dalle fiumane scendenti dalle circostanti regioni alpino-appenniniche, andò rapidamente colmandosi con tali depositi alluvionali, foggiasi dapprima a delta marini poi a veri depositi fluvio-lacustri; in questo modo il mare si andava lentamente ritirando o, se si vuole, veniva respinto poco a poco verso l'Est, cioè verso il basso Veneto, mentre sulla emersa pianura ondulata e paludosa del Piemonte potevano vivere e svilupparsi Mastodonti, Elefanti, Rinoceronti, Cervidi ed altri numerosi animali terrestri nonchè alcuni lacustri.

Ma l'immane sforzo orogenico che si verificò verso la fine dell'Era terziaria e che col suo momento di massima intensità aprì, direi, l'Era quaternaria, trasse con sè la natural conseguenza che, mentre varie regioni dell'Appennino centrale e meridionale ne venivano profondamente lacerate e fratturate per modo da aprire il varco alla fuoruscita di materiali interni e dar così origine a grandiosi fenomeni vulcanici, le alte regioni montuose alpino-appenniniche, divenute assai più elevate di prima, determinarono nelle correnti atmosferiche una molto maggior quantità di precipitazioni acquee e nevose su dette regioni; di conseguenza la zona delle nevi persistenti si abbassò di molto e quindi essa si estese amplissimamente, tanto da poter alimentare veri ghiacciai, di cui alcuni discesero persino dalle valli alpine alla pianura padana; contemporaneamente

le grandiose fiumane scendenti dalle regioni alpino-appenniniche irrompevano sulla pianura padana tutta allagandola, trasportandovi e depositandovi tumultuosamente una immensa quantità di materiale grossolano sabbioso, ghiaioso e ciottoloso.

Se la regione tortonese non presentò allora, cioè durante il cosiddetto periodo *plistocenico* o *diluvio-glaciale*, veri fenomeni glaciali, questi si verificarono poco lungi, come per esempio nei maggiori rilievi liguri e nei monti bobbiesi. Quanto alla pianura tortonese essa rimase allora completamente allagata; ma in causa dell'abbondante accumulo dei depositi, dapprima grossolani poi limacciosi, il piano di quel periodo aveva raggiunto un'altezza di venti o trenta metri superiore all'attuale pianura, come ci indicano gli altipiani diluviali di C. Negro, di Carbonara, di Villalvernia alta, ecc., che rappresentano i meschini residui di quell'antico amplissimo piano diluviale.

In tali condizioni climatologiche ed oroidrografiche naturalmente la vita organica riusciva alquanto difficile in queste regioni, per modo che molti animali, come Orsi ed altri varii Mammiferi, si rifugiarono allora specialmente alle falde montuose, riparandosi spesso nelle caverne, mentre quasi solo alcuni Cervidi si avventuravano sulle basse propaggini che di poco emergevano dalla grande plaga acquea padana.

Fu probabilmente allora che l'uomo paleolitico, propagantesi gradualmente in Europa fin dal principio dell'Era quaternaria, giungendo in Piemonte dalla regione ligure (dove per lungo tempo contese all'orso il natural rifugio delle caverne) oppure dall'Appennino centrale, dove lasciò qua e là le cosiddette stazioni macrolitiche all'aperto, giunse finalmente ai colli tortonesi; e di qui, da questo sprone avanzato tortonese, affacciandosi alla circostante regione fluvio-paludosa,

e vedendone emergere le colline alessandrine, forse, come da regione più vicina, l'uomo primitivo si direbbe verso detti colli alessandrino-torinesi e regioni finitime, certo non immaginando che tutte quelle allora selvaggie contrade si sarebbero cangiate, per opera dei suoi posterì, nelle regioni così densamente abitate, così intensamente coltivate, così fittamente percorse in ogni senso ed in ogni modo, quali oggi vediamo.

E' solo più tardi, nel periodo *olocenico*, che, essendo gradualmente diminuite le precipitazioni atmosferiche, le fiumane, che prima spandevansi amplissimamente sulla pianura padana, cominciarono a meglio individualizzarsi, delineando il loro corso, per quanto ancora ampio ed irregolare perché non ancora ben alveato, ed incidendo il piano preesistente in modo da lasciarne poco a poco solo più come residui piccoli lembi di altipiani terrazzati, come quelli che osservansi per esempio presso le falde collinose del tortonese, cioè gli altipiani già sopra accennati di C. Negro, di Carbonara Scrivia, di Villalvernia, ecc.

Durante gran parte del periodo olocenico le acque scorazzanti ancora ampiamente ed irregolarmente il piano alessandrino-tortonese vi depositarono potenti alluvioni sabbioso-ghiaioso-ciottolose, e solo più o meno tardi le correnti acquee riescirono a scavarsi veri alvei abbastanza regolari come oggi hanno.

Nella prima metà del periodo olocenico fu particolarmente notevole, perchè disastroso per inondazioni e relativa estesa e potente azione alluvionale, il momento geologico in cui le grandiose fiumane scendenti dalle Alpi Marittime (cioè il Tanaro coi suoi importanti affluenti, come la Stura di Cuneo, il Pesio, l'Ellero, ecc.) e che prima dirigevansi a Nord per modo da congiungersi col Po nella pianura di Carmagnola-Carignano, essendo riuscite ad erodere (probabilmente

in un periodo di piena) il fragile diaframma sabbioso che collegava le Langhe occidentali colle colline braidesi, si poterono gettare di tratto verso Est, incidendosi rapidamente un ampio e profondo alveo che divise così le Langhe dall' Astigiano, abradendo largamente le colline astigiane ed estendendosi infine liberamente ed amplissimamente nella depressione alessandrino-tortonese. Questa che già riceveva i copiosi tributivi delle fiumane della Bormida, dell'Orba, della Scrivia, ecc., dovette allora rimanere certo largamente inondata, e solo più tardi, siccome le acque di Tanaro-Bormida, corrodendo le falde dei colli alessandrini, tendevano a portarsi sempre più rapidamente verso Nord onde presto raggiungere il naturale alveo generale del Po, il piano alessandrino-tortonese poté poco a poco divenire regione, paludosa dapprima, emersa ed asciutta in seguito.

E' bene qui ricordare un fenomeno generale che, quantunque iniziatosi sin dal principio del periodo miocenico, quando il rilievo tortonese emerse in gran parte dalle acque marine, si accentuò specialmente nell'Era quaternaria; voglio cioè accennare alla possente opera degli agenti esterni, in massima parte acquei, che gradatamente ma incessantemente, per abrasioni ed incisioni, ridussero i terreni terziari di detta regione, dapprima assai più estesi e regolari, ai lembi irregolarmente sparsi quali oggi esistono; nello stesso tempo essi tramutarono il primitivo rilievo tortonese, in origine più prominente e rotondeggiante, allo stato attuale di numerose collinette depresse, incise in mille modi, tagliate da vari corsi d'acqua, ecc.; quindi l'odierno assetto oroidrografico della regione collinosa del Tortonese appare nel complesso agli occhi del geologo come una vera rovina in paragone del completo e regolare edificio geologico ed orografico primitivo, che si può

idealmente ricostrurre riunendo col pensiero gli sparsi e scarsi lembi dei varii depositi e coll'immaginazione rialzando le dorsali e riempiendo le ampie e profonde incisioni attuali.

Accenniamo infine come sia stato appunto dall'inizio del periodo olocenico che, miglioratosi il clima e diminuite le precipitazioni atmosferiche, rese più abitabili le colline, mentre andavano intanto emergendo ed asciugando le pianure, l'uomo neolitico poté finalmente estendersi e stabilirsi definitivamente sui colli e sui piani, aumentando e perfezionando le sue industrie, coltivando sempre più intensamente ed estesamente la terra, estendendo in tutti i sensi le sue vie di comunicazione e di commercio, moltiplicando i suoi centri di abitazione, ecc.

Fu l'epoca dei prischi Italici, specialmente Ibero-liguri, essenzialmente cacciatori e pescatori e taluni anche agricoltori, alcuni nomadi, altri cavernicoli, altri capannicoli, altri palafitticoli, secondo le razze, le tribù, e specialmente l'ambiente in cui essi vissero; così per esempio i pionieri della coltivazione della pianura padana, allora ancor paludosa e soggetta ad innondazioni, dovettero costruirsi villaggi arginati, circondati da fossati e da dighe artificiali, che appellansi terramare, donde il nome loro dato di Terramaricoli.

Frattanto ai primitivi Italici si andavano aggiungendo e mescolando nuovi gruppi etnici, specialmente ariani immigrati dall'Oriente, quindi sostituzioni e fusioni di razze, miglioramento ed estensione dell'Agricoltura e del Commercio, aggiunta di strumenti di bronzo e poi di ferro a quelli rozzi e primitivi di pietra, infine inizio della prima civiltà italica; e qui, su questo sprone tortonese, certamente già importante stazione umana fin dall'epoca preistorica, agente quasi come un cuneo divisorio tra i Liguri ed i Galli-Insubri,

prima ancora che avvenissero le grandi immigrazioni galliche ed etrusche, dovettero fortemente stabilirsi i Liguri dertunini.

Ma siamo giunti ormai alle frontiere della Storia, e qui m'arresto essendo terminato il compito mio. Altri vi parlerà della Storia antica di Tortona, altri delle sue bellezze architettoniche, altri di varii rami della coltura umana, e negli elevati campi di quelle dotte conferenze artistiche e letterarie elegantemente esposte troverete il compenso all'aridità di questa mia chiacchiera disadorna.

L'Istituto tortonese desiderando, con nobilissimo intento, di erigere qui in Tortona, con una serie di Conferenze, una specie di Edificio di coltura, volle farmi l'onore di chiamarmi primo, come geologo, quasi a porne le fondamenta. Ma come avviene di ogni edificio che, dopo costruito, nessuno più si occupa delle fondazioni e se ne ammira solo più la parte ergentesi all'esterno, così le belle Conferenze che qui seguiranno faranno presto dimenticare le poche nozioni geologiche che vi ho oggi esposte; in me perdrerò invece a lungo la memoria gratissima di così bella ora trascorsa gradevolmente con voi, e di ciò porgo quindi, con animo riconoscente, vivi ringraziamenti all'Istituto che mi ha qui chiamato ed al pubblico colto e gentile che ebbe la pazienza e la cortesia di ascoltarmi.





L' ABATE FABRIZIO MALASPINA E L'ISTORIA DELLA SUA FAMIGLIA

(DEL CH. P. PLACIDO LUGANO ARCHIV. GEN. BENEDETTINO - FOLIGNO)

Fino a pochi anni addietro, il nome dell' abate Fabrizio Malaspina era ancora sepolto nell' oblio. Il primo che richiamasse l' attenzione degli studiosi su di lui e sulle opere da lui compilate, fu il dott. Achille Ratti dell' Ambrosiana di Milano (1), e dietro a lui, il prof. Carlo Cipolla aggiunse qualche cosa ch' era rimasta ancora sconosciuta (2). Tuttavia le loro notizie sono così scarse e, sarei per dire, incomplete, che non sarà senza utilità degli studi il tentare di lumeggiare un po' di più l' uomo e l' opera di lui.

Nacque Fabrizio Malaspina il 21 gennaio 1772 dal Marchese Mercurio e da Marianna Poggi di Varzi.

(1) **A. Ratti** *Del monaco Cisterciense D. Ermete Bonomi in Archivio Storico Lombardo*, XXII (1895), p. 310, nota.

(2) **C. Cipolla**, *Brevi Appunti di Storia Novaliciense in Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, Tom. XLV [1896], p. 172 - 174: cfr. anche **G. Sforza**, *L' abate Fabrizio Malaspina e la genealogia della sua famiglia (compilata dal Conte Pompeo Litta)* in *Giornale Ligustico*, luglio - agosto 1898. - A lui accenna il Cipolla anche in *Monumenta Novaliciensis vetustiora*, Roma 1898, vol. I, p. 120, e ne' *Nuovi appunti di Storia Novaliciense* (in *Atti dell' Accademia cit.*, 1896, XXXI).

Appena quindicenne, a' 31 di gennaio del 1787, vesti l'abito benedettino nella Congregazione di Montoliveto, e, dopo un' anno e qualche mese di noviziato, a' 17 luglio del 1788, emise la sua professione monastica. Prese l'abito benedettino e fece la sua professione nella monumentale abbazia di S. Michele in Bosco di Bologna (1). Qui rimase, coltivando le scienze e le lettere, fino al 1791. Entrando monaco avea assunto il nome di Bernardo, e trovò nel cenobio bolognese l'abate Roberto Estense Malaspina, che fu poi Generale di tutto l'Ordine. Da Bologna fu trasferito al monastero di S. Maria delle Grazie, presso Novara, dove si erano rifugiati fin dal 1785 i monaci delle abazie di Precipiano e di Breme. Nel capitolo dell'Aprile 1803 venne eletto abate del cenobio novarese, a pieni voti (2). La soppressione di questo Monastero, decretata da Napoleone I l'8 giugno 1805, costrinse l'abate Bernardo Malaspina, co' suoi monaci, ad abbandonare il cenobio novarese di S. Maria delle grazie ed a rifugiarsi nel monastero di S. Vittore al Corpo di Milano.

Qui egli pose mano a radunare le memorie e i documenti per l'*Istoria della famiglia Malaspina*. Queste memorie sono divise in quattro parti, corrispondenti a quattro tomi, rilegati in mezza pergamena, collo scritto sul dorso: *Istoria della famiglia Malaspina*. Il Ratti ed il Cipolla non seppero dove fossero

(1) Queste notizie sono desunte dal mss.: *Nomina, Cognomina, Nativitates, Ingressus, Professionesque Monachorum et Oblatorum Nostrae Olivetanae Congregationis, anno Domini 1792*. Natio Novariensis, c. 89 — e dal registro: *Familiarum Tabulae Monasteriorum Omnium, 1743 - 1855*.

(2) *Acta Patrum Cong. Oliv. ab an. 1791 ad an 1831*, c. 280. — Fabrizio Malaspina non fu mai abate mitrato di Breme, come asserisce il Cipolla, *Brevi Appunti di Storia Novaliciense in Memorie cit.*, p. 174.

iti a finire questi lavori del Malaspina; ma ora è noto che essi passarono colle cose malaspiniane al R. Archivio di Stato in Firenze, quivi depositate dai Marchesi Malaspina di Fosdinovo (1).

Eccone una sommaria descrizione. Nel primo foglio della prima parte, si ha questo titolo: *Memorie per servire alla storia della famiglia Malaspina*, seguito dalla sentenza Ciceroniana (*De Orat.*, lib 2. n. 15): *Ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat*, e dalla data: *Milano (Nel Noviziato di S. Vittore al Corpo) l'anno MDCCCVII*. L'anno 1807, segnato sulla Parte Prima (Tom. I^o), vale per la parte prima e seconda (Tom. I e II^o); per la terza e quarta (Tom. III^o e IV^o) si ha l'anno 1808. Questi due anni (1807-1808) sono quelli della primitiva compilazione.

La parte 1^a (Tom. I^o) consta di 273 pagine enumerate, ma scritte da una sola facciata e « mostra i principii di questa famiglia e la successione e istoria di molte linee della medesima, sino all'anno millecinquecento ottantaquattro. Il tutto copiato sul Maccioni, Muratori e Porcacchi ».

Nella parte 2^a (Tom. II^o) di 413 pagine « si descrivano gli atti de' Malaspina dall'anno 1124, E. V. sino all'anno 1369, copiati o compendiatì su autori e documenti diversi ».

La parte 3^a (Tom. III^o), di 379 pagine, descrive gli atti dei Malaspina dal 1319 al 1604; e la parte 4^a (Tom. IV^o) di 283 pagine, gli atti della medesima famiglia, dal 1604 al 1793. La parte 4^a si chiude con un « Appendice de principali documenti citati nelle riferite memorie », i quali, però, non sono che quattro, e tutti editi.

(1) Cfr. P. Lugano, *Origine e vita, storica dell'abbazia di S. Marziano di Tortona*, Firenze, Pellas, 1902, p. 95-96, nota 2.

Alla parte 1^a precede un « Catalogo degli autori e delle opere, da cui sono ricavate le presenti Memorie » c. IV - XXVIII) e sulla pag. 303 della Parte 4^a, si ha una nota dello stesso autore, concepita ne' termini seguenti: « 31 xbre 1829. Questa compilazione fu finita li 2 luglio 1808 su di memorie sino allora raccolte, non perchè si credessero sufficienti, ma per metterle in qualche ordine, e poi passare ad altre occupazioni. Posteriormente ho raccolto tante altre memorie da poter raddoppiare i volumi di queste, anche detraendone le notizie di pochissimo rilievo ». Candida annotazione, da tener presente per giudicare con rettitudine del valore dell' opera malaspiniana.

Ancora nel 1818 l' abate Malaspina faceva ricerca di documenti per migliorare l' opera sua. Del che ci è testimonianza una lettera a lui diretta dal Conte Galeani Napione di Cocconato, aggiunta al frontespizio della parte 1^a delle *Memorie*. La lettera è questa :

Ill.mo Sig.re P.^{ron} Col.mo

Solamente nel giorno di ieri mi venne consegnato il cortesissimo foglio di V. S. Ill.ma, del 12 marzo, col prospetto della storia della illustre famiglia rinomatissima Malaspina, e col catalogo delle carte di cui Ella desidera di aver copia. Io non posso che altamente commendarla, ed applaudire al suo disegno lodevolissimo, già, come sento, condotto a buon termine, ed ho già incaricato chi d' uopo, di fare ricerca dei desiderati documenti, qualora esistano tutti, od almeno in parte, in questi regi archivi di corte. Alcuni potrebbero forse anche rinvenirsi negli Archivi della R. Camera. Ad ogni modo io mi adoprero col maggior impegno, affinchè V. S. Ill.ma possa ottenere l' intento di averli. Una famiglia diffusa in tanti nobilissimi ra-

mi, per tutta quasi l'Italia, e che ha prodotto tanti uomini celebri, e specialmente (per parlar soltanto di uomini di lettere) in Ricordano Malaspina, uno dei primi storici d'Italia e dei padri della lingua, e nell'abate Malaspina, contemporaneo del Muratori, una persona così benemerita della storia del Piemonte, ben si merita di trovar in chi ne porta il nome, come V. S. Ill.ma, uno scrittore degno di perpetuarne le glorie. Subito che siensi fatte le ricerche dei documenti, non mancherò di riscontrarla di quanto sarò riuscito di rinvenire e non mancherò pure d'additarle i passi da farsi per ottener la permissione di averne copia, mentre, pieno di stima e di ossequio ho l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Torino 11 Aprile 1818.

Devotiss.^o Obbl.^o

GALEANI NAPIONE DI COCCONATO

Alla lettera fa seguito un P. S., colle parole seguenti: « Dopo scritta la presente, essendo riuscito di terminare la ricerca de' documenti descritti nella trasmessa nota, i quali esistono tutti in questi Regi Archivi di Corte, si rimanda la stessa nota e si suggerisce di ricorrere al Magistrato della Regia Camera dei Conti, acciò venga permessa la spedizione delle bramate copie, avvertendo di far aggiungere in fine della supplica anche l'indicazione apposta in margine a ciaschedun titolo, il tutto a norma del prescritto, non tanto da regolamenti per detti Archivi, quant'anche dalle Regie Costituzioni ».

La lettera è diretta all'abate Fabrizio Malaspina, Voghera per Varzi. Qui presso i suoi parenti egli erasi rifugiato da Milano dopo la soppressione Napoleonica del 1810. A Varzi visse, finchè ritornata la

Casa di Savoia in Piemonte, recatosi a Torino, fu da re Carlo Alberto chiamato a far parte della R. Deputazione di storia patria (4 settembre 1833), indi, nominato Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (13 gennaio 1837), Riformatore degli studi della R. Università di Torino ed Archivista della medesima (1).

Però prima di partire da Varzi, egli diede in luce a Tortona, nella Stamperia di Francesco Rossi, colla data del 1816, un'eccellente dissertazione *sulla patria e sull'età del Cronografo Novaliciense*, corredata d'istoriche annotazioni e d'inediti documenti (2).

Come si rileva da una nota (a pag. 8 del Tom. I) delle *Memorie*, quest'opera era destinata alle stampe, e già nell'agosto del 1828, il prospetto dei 4 volumi, diramato « a vari letterati o amici », venne stampato con qualche variazione e col titolo: « *Memorie per servire all'istoria della famiglia Malaspina raccolte ed ordinate da Onorio Filarcheo* » (Genova, 1828, di pp. 4, in 4°) (3). Rimase tuttavia manoscritta, forse

(1) Cfr. A. Manno, *L'Opera cinquantenaria dalla R. Deputazione di Storia patria di Torino*, Torino, 1884, pp. 92, 293; Cavagna Sangiuliani, *Storia dell'Abbazia di Sant'Alberto di Butrio*, Casarate Primo, Rossi, 1890, p. 314-315.

(2) *Sulla - Patria - e - sulla età - del - Cronografo Novaliciense - Dissertazione - di - Fabrizio Malaspina - corredata d'istoriche annotazioni - e d'inediti documenti. - Tortona - Nella Stamperia di Francesco Rossi. - 1816. Opusc. in 8°, in carta a mano, di pp. 104. La dissertazione occupa 42 pp. : le annotazioni, che sono XII, vanno da p. 43 a p. 91 : i documenti sono tre (pag. 92 - 104) : la Bolla a Belegrimmo ab. di Breme (21 aprile 972) : il diploma di Ottone I ai monaci di Breme (maggio 972) e il diploma di Ottone III a Gezone ab. di Breme (26 aprile 998).*

(3) Il prospetto, molti anni prima d'esser stampato, venne diramato, tra gli altri, al vescovo di Lodi nel 1814 (con lettera del 4 maggio) ed al Conte Galeani Napione, nel 1818 (con lettera del 12 marzo).

perchè l'autore avea talmente lavorato intorno alla prima compilazione, fatta in S. Vittore di Milano, da renderla molto più voluminosa, e fors' anche, perchè vi lavorò attorno finchè visse.

Infatti, da un «Prospetto d'alcuni lavori letterari di F(abrizio) M(alaspina)», che si conserva ms. nella Biblioteca di Sua Maestà in Torino (vol. CXLVIII, N.º 25, della *Miscellanea patria*), ed a cui Vincenzo Promis assegnò l'anno 1830, si conosce chiaramente che l'opera, in quell'anno, constava di quattro tomi, complessivamente di 1776 pagine, e che un quinto volume, non ancor finito, doveva contenere il codice diplomatico, desunto o da originali o da buone copie. Di qui, si rileva ancora che il medesimo autore avea « intrapreso e già condotto oltre la sua metà un altro lavoro di un estensione poco minore » col titolo di *Memorie storiche delli Monasteri di S. Pietro della Novalesa e di S. Pietro di Breme, con la giunta d' un breve ragguaglio su quello di S. Maria delle Grazie di Novara*. Nel breve cenno illustrativo, s'aggiunge che queste memorie storiche cominciano coll'anno 726 e abbracciano 1060 anni. Sono esse « seguite da oltre un centinaio di carte diplomatiche, per la maggior parte estratte dagli originali e ancora inedite » che riguarderanno la storia dei monasteri della Novalesa e di Breme. Da questa seconda opera del Malaspina, venne estratta la dissertazione sul *Cronografo Novaliciense*, stampata a Tortona nel 1816.

Oltre le *Memorie* sulla propria famiglia, compose il Malaspina anche un « Albero genealogico di tre rami dei Marchesi Malaspina, già feudatari di Varzi ». L'albero incomincia col Marchese Azzone vissuto fra il 1273 ed il 1319. L'opuscolo consiste essenzial-

mente in uno scambio di lettere, avvenuto nel 1829, tra l'autore e D. Emanuele Gerini (1).

Morì l'abate Fabrizio, più che nonagenario, in Torino, a' 2 d'aprile del 1863. La sua salma fu tumulata a Casanova di Staffora, presso Varzi, dove (sul fianco della chiesa) sorge un modesto monumento di marmo, con la epigrafe seguente:

GIACE QUI LA SPOGLIA MORTALE
DELL' ABATE D. FABRIZIO DEI MARCHESI MALASPINA
GIÀ MONACO OLIVETANO E ABATE DEL MONASTERO
DI S. MARIA DELLE GRAZIE DI NOVARA
INDI RIFORMATORE DELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO
MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
COMMENDATORE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

NACQUE IN VARZI
IL DÌ 19 GENNAIO 1772
MORÌ NEL BACIO DEL SIGNORE IN TORINO
NEL DÌ 2 APRILE NELL' ANNO 1863
PREGATE PER L' ANIMA SUA (2).

Del merito storico e dell'opera di lui — complessivamente (3) — non è facile recar giudizio. La-

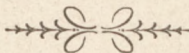
(1) Sono pochi fogli che si conservano nel vol. 4 (n.º 26, della *Miscellanea Patria* della Biblioteca di S. Maestà in Torino) Cfr. *Cipolla, Brevi appunti*, cit., p. 173.

(2) Cfr. *V. Legè, Sant' Alberto abate fondatore del Monastero di Butrio in Atti dell' Accademia Leone XIII*, fasc. IV, Tortona, 1901, p. 92, nota.

(3) Oltre i lavori già indicati dell' ab. Fabrizio Malaspina, egli radunò anche alcune « Memorie Storiche della Badia e Monasterio di Alberto nel Cantone di Varzi (comperate da F[abrizio] M[alaspina] ». L' *indice* di queste *Memorie* è citato più volte dal Can. Legè, nella monografia su Sant' Alberto (*Atti dell' Accademia di Leone XIII*, fasc. IV, 1901, p. 91, n. 1; 145; 128, n. 2; ecc.)

Di più egli ebbe dall' ab. Emanuele Morozzo della Rocca molti documenti membranacei e cartacei rigurganti S. Alberto, che trascrisse o transuntò ne' mesi di ottobre e novembre 1854. Legò per testamento tali copie al Can. Giuseppe Manfredi di Voghera: alla morte di costui [1885], passarono al nipote Nob. D. Lorenzo Cav. Manfredi, che ne fece dono al Can. Legè, il quale le depositò nell' Archivio Capit. della Cattedrale. — Il Malaspina preparò anche l'edizione del diploma Ottoniano del 992 in favore di S. Pietro in Breme (Tom II, col. 54-55, *Chartarum in Mon. Hist. Patr.*) da lui scoperto nell' Arch. di Stato di Milano.

vorò come potè lavorare un buon erudito sul principio del secolo XIX : raccolse documenti innumerevoli, di cui tenne conto nello scrivere ; molti dei quali inediti, egli salvò forse dalla perdizione, inserendo nelle sue *Memorie*. A giudicare dalla dissertazione stampata, ebbe buon metodo storico : forse non egualmente buono, fu il suo metodo critico : tuttavia le opere di lui — specialmente le *Memorie* sulla famiglia Malaspina — potranno recare utilità non comune a quegli studiosi del nostro contado che sapranno usarne con paziente cura, con buon discernimento e con forte acume critico, estraendo da tale vasta miniera i tesori preziosi di innumerevoli notizie documentate e di fatti accertati.





DOCUMENTI RELATIVI A TORTONA

NELL'ARCHIVIO GENERALE DI SIMANCAS (SPAGNA)

L'anno 1895 mentre io coprivo la carica di Assessore della Pubblica Istruzione, ed era Sindaco del nostro Comune il Nob. Cav. Uff. Rati Opizzone, venni nel pensiero potesse recare pregevole contributo al nostro Archivio Storico una ricerca diretta ad illustrare alcuni periodi della storia cittadina sotto la dominazione Spagnuola, che si protrasse dal 1525 al 1746.

A tale scopo per le cortesi indicazioni avute dal Prof. Ermanno Ferrero, illustrazione della scienza Archeologica, mi rivolsi direttamente al Sig. Claudio Pery Gradilla, Prefetto dell'Archivio Generale di Simancas al quale, dopo lo scambio di qualche lettera, io sottoposi alcuni quesiti, la cui importanza mi veniva suggerita dalla storia e dalle cronache di quei tempi, e cioè :

Se esistessero in quell'Archivio :

1). Documenti e piani riguardanti le spese ed i lavori di fortificazioni compiutesi intorno al 1545.

2). Documenti riguardanti la cessione fatta dall'Imperatore Carlo V, alla sua nipote Crislierna di Danimarca, di Tortona, o meglio delle sue rendite e del soggiorno fallovi da questa Principessa (diventa ai suoi ultimi anni Regina) dal 1578 al 1590.

3). Documenti riguardanti il disastro dello scoppio della polveriera, e delle innumerevoli conseguenti rovine (1609) e delle successive opere di restauro.

4). Documenti sugli assedi del 1642 1643 - 1696 - 1701 - 1706 - 1733 - 1745 - 1746.

5). Documenti e piani riguardanti le opere di fortificazioni costrutte da Filippo IV nel 1655.

Il Gradilla inviava quale risultato delle sue ricerche un elenco di carte e di documenti, accompagnandoli con lettera esplicativa sotto la data 18 Novembre 1895 in cui dichiarava di aver in seguito ai dati forniti sopra gli eventi di Tortona, impiegato molti giorni nelle ricerche, passando i documenti di tutte le epoche, incasellate, ed essere risultato quanto emerge dalla nota, che do in seguito tradotta ed ordinata per anni.

Degli anni 1701 e 1706 relativi alla guerra di successione di Spagna trovarsi solo alcuni documenti.

Riguardo ai piani trovarsi vari schizzi delle posizioni delle Battaglie, che ebbero luogo in qualche epoca, sopra tutto nel 1745-46, ma nessuna di Tortona.

Soggiungeva infine che si era eziandio rivolto per analoghe ricerche agli Archivi di Barcellona, e m'avrebbe comunicato i risultati.

F. PERNIGOTTI.

1533.

Diversi d'Italia - Milano - *Fascio 1 Foglio 26.* —
Copia semplice della stipulazione fatta fra l'Imperatore Carlo V e il Duca di Milano sul matrimonio dell'Infante Cristierna figlia del Re di Danimarca con data 10 Giugno 1533 - in un paragrafo, riferendosi alla dote di 15 mila scudi dice: (1) « e generalmente su tutti i beni e rendita di Milano, Contado di Pavia, e dei dipendenti da questo. (Si custodiva nella vetrina con la dicitura sulla faccia » Milano) *Stato* - *Fascio 3357.*

1578.

Stato - *Fascio 1249.* In lettera del Marchese d'Ayamonte a S. M. datata in Milano il 4 Aprile 1578 c'è un paragrafo sopra il pagamento dovuto alla Duchessa Christierna, e desidera che Tortona sia libera di alloggiamento e del riconoscimento del Senato.

Stato - *Fascio 1252.* In lettera di Don Sauchode Guevara y Padilla a S. M., datata in Milano il 21 di Maggio 1580 è menzione dell'alloggiamento di una Compagnia in Tortona.

1590.

Stato - *Fascio 1267.* In lettera del Duca di Teranova a S. M. datata in Milano il 12 Settembre 1590 c'è un paragrafo che dice: che essendo morta la Duchessa di Lorena, ha preso, in nome della Camera, il possesso della Città di Tortona.

(1) La dote della principessa Cristierna era di cento mila corone d'oro fissate dall'Imperatore Carlo V per parte della madre e di altra ugual somma fissata dalla sorella principessa Paratea per parte del padre. (Vedi Archivio di Stato di Milano *Potenze Sovrane-Sforza Cristierna*) *N. D. D.*

Stato - Fascio 1268. In lettera di Don Giuseppe Vasquez de Acuna a S. M. datata in Torino il 3 Dicembre 1590 si dice: Supplica da parte della Sig.^a Infante Duchessa di Savoia che sia esente la Città di Tortona dall'alloggiare soldati per dodici anni, eccetto la Compagnia d'uomini d'arme.

1642.

Copia di lettera del Conte di Siruela 2 Ottobre 1642 sulle posizioni di Tortona, e domandante soccorso.

Altre lettere del Conte di Siruela e Don Giovanni di Eraso del 1, 6 e 8 Dicembre 1642 sopra gli impegni che facevano per ricuperare la Città e Castello di Tortona, e sborso di danaro a questo scopo.

Altra di Don Fadrique Enriquez del 3 Dicembre 1642 domandante soccorso di viveri e munizioni per la difesa del Castello di Milano per aver perso Tortona, e voce che correva della venuta del Re di Francia in Italia (si parla ancora di Tortona).

Altra del Conte di Siruela del 17 Dicembre 1642 nella quale si parla del ricupero di Tortona.

1643.

Lettera del Conte di Siruela a S. M. datata il 4 Gennaio 1643 in Pavia, dimostrando i servizi di Don Diego Helguero y Alvarado, ciò che fece a Tortona, e supplica S. M. l'onore di un premio.

In una relazione di quanto contengono le lettere intercettate dalla Francia che inviava il Governatore del Final, ci sono vari punti importanti di Tortona. Sono uniti a lettere del Conte di Siruela 15 Gennaio 1643.

Altra idem. idem., datata in Tortona 7 Febbraio 1643 - dice che aveva prese posizioni sopra Tortona.

Lettera del Conte di Siruela del 26 Febbraio 1643 dice ciò che si era fatto nell'assedio di Tortona.

Altra idem. idem., risponde a ciò che le scrisse in lettere 28 Febbraio e 15 Marzo, riguardo alla tregua di Tortona, e la lega fra i Principi, nella quale dice ciò che abbisogna.

Altra idem. idem., datata in Tortona il 3 Marzo 1643 sopra quanto si stava operando contro il castello, e altra del 15 Febbraio nella quale dice che tardarono i soccorsi e che erano otto giorni che guadagnava la Città. (*)

Lettera del Conte di Siruela a S. M., datata in Alessandria il 24 Aprile 1643, nella quale parla dell'assedio di Tortona. Unita vi è altra lettera dello stesso a Don Pedro De-Arce, datata in Tortona il 5 Aprile 1643, nella quale parla dello stesso oggetto ed altra idem. idem., al detto Don Pedro De-Arce datata nel Campo di S. Bartolomeo d'Asti con data 12 Aprile 1643 sullo stesso argomento.

Lettera decifrata del Conte di Siruela a S. M. datata in Alessandria il 2 Maggio 1643 - dà evasione a ciò che gli scrisse con lettera 28 Febbraio sugli affari di Tortona, e ai mezzi per soccorrerla, tenendo esercito superiore a quello del nemico.

Lettera decifrata di Don Iuan de Erasso a S. M. datata in Genova il 7 Maggio 1643: tratta della perdita di Asti, soccorsi che ha fatto il Conte di Siruela, della disposizione in cui si trova il nemico, e dell'andata del Marchese di Velada in Milano; parla pure dell'assedio del Castello di Tortona ecc.

Altra idem. idem., datata in Tortona il 25 Maggio 1643; fa la relazione di tutto ciò che successe in oc-

(*) Dal N. 5 e 1 N. 9 le lettere stanno unite a un consulto del Consiglio di Stato dell'8 Aprile 1643 nel quale il Consiglio abbraccia i punti principali di cui trattano dette lettere.

casione del soccorso che tentò di portare al Castello di Tortona il Principe Tomaso, e rimette la pianta acclusa di quell'assedio.

Indice della Circonvallazione del Castello di Tortona. Venne con lettera del Conte di Siruela del 25 Maggio 1643.

Lettera del Conte di Siruela a S. M., datata in Tortona il 29 Maggio 1643; dà conto delle formalità con cui si rese il Castello di Tortona, e riferisce le persone, e le comunità che si sono distinte in quest'occasione,

Altra idem. idem., decifrata, datata in Tortona il 29 di Maggio 1643: risponde a ciò che gli si scrisse con lettera 31 Marzo, facendogli sapere quanto da parte di S. M. si disse al residente della Repubblica di Genova riguardo all'assistenza che dal suo dominio avevano avuto i Francesi pel soccorso di Tortona.

Altra idem. idem., rispondendo a ciò che gli si scrisse circa l'intenzione che la Principessa Maria di Savoia aveva di ritirarsi a Milano, dice che mai è stato del parere che ciò sia conveniente per le cause che riferisce; perocchè colla ricuperazione di Tortona, morte del Re di Francia, e altre ragioni, può variare questo stato di cose. Accompagna una lettera del detto Conte di Siruela a Don Pedro De-Arce datata in Tortona il 29 Maggio 1643, avvisando della ricuperazione di Tortona avvenuta il 27 Maggio. Lettera del M.^{se} di Alenendralejo a Don Pedro de Arce, datata in Tortona il 30 Maggio 1643, riferentesi al fatto della ricuperazione di Tortona e di altre cose.

Unito trovasi copia di un biglietto di detto Marchese a Don Giovanni de Erasso datato in Tortona il 29 Maggio 1643, sulla resa di Tortona ed altre cose.

Va unita copia di lettera del Conte di Siruela per Don Giovanni di Erasso, datata in Tortona il 3 Giugno

1643 sopra soccorsi a Tortona — altra copia di lettera del Conte di Siruela per il Duca di Medina de las Torres datata in Gaya il 12 Giugno 1643 sopra l'assedio di Tortona ed altre cose. — C'è pure una lettera in cifre di S. M. per il Governatore di Milano datata in Zaragoza in Settembre 1643. — Lettera decifrata del Conte Meserati a S. M. datata in Milano il 16 Giugno 1643; parla del buon successo della ricuperazione di Tortona, e della speranza che dopo di questo ne seguiranno molti altri e si rimette alla cifra — riferisce le cattive azioni che riceve da' suoi nemici e supplica S. M. lo copra colla sua protezione.

Stato - Fascio 3358. Lettera decifrata del Conte di Siruela a S. M. datata in Gaya il 13 Giugno 1643: dà conto delle intenzioni dell'esercito nemico dopo la ricuperazione del Castello di Tortona, dicendo come sta acuartierato quello di S. M. — Tratta di altre cose riferentisi alla guerra e rimette copia di ciò che scrisse al Duca di Medina e Don Giovanni di Erasso, riguardo le assistenze.

Consulto del Consiglio di Stato in data 11 Febbraio 1643 sopra gli affari d'Italia riferentisi alla perdita di Tortona. Lega dei Principi d'Italia e trattati che si erano stipulati con loro. Separatamente esistono i voti di quelli del Consiglio del Conte di Onate, del Di-Monterry, Marchese di Santa Cruz, del Cardinal Spinosa, e del Marchese di Cartaneda.

1745.

SEGRETERIA DELLA GUERRA. - *Fascio 2144.* — Altra idem. idem., datata in Viguzzolo l'8 Agosto 1745; parla dell'assedio di Tortona.

Altra idem. idem., datata in S. Giuliano 15 Agosto 1745 sulla resa di Tortona.

Lettera del Marchese del Castellar al M.^{se} Dela Eusenada datata in S. Giuliano il 16 Agosto 1745 sull'attacco di Tortona e suo Castello. Unito c'è un piego di disposizioni per l'attacco del Castello di Tortona.

Lettera di Don Giovanni Degagez al Marchese de la Eusenada, datata in Viguzzolo il 19 Agosto 1745; accompagna i diari (non esistono) dell'assedio di Tortona.

Altra idem. idem., datata in Viguzzolo il 21 Agosto 1745; col diario (non esiste) dell'assedio di Tortona.

Altra idem. idem., 22 Agosto sull'assedio di Tortona

» » » 26 » » »

» » » 27 » » »

» » » 29 » » col progetto

(incluso) di nuove disposizioni per abbreviare la presa del Castello di Tortona.

Altra idem. idem., del 2 Settembre sopra l'assedio del Castello di Tortona.

Lettera del M.^{se} del Castellar al M.^{se} de la Eusenada datata in S. Giuliano il 5 Settembre 1745 sull'uscita della guarnigione di Tortona. - Unita c'è la minuta della risposta a detta lettera.

SEGRETERIA DELLA GUERRA. - *Fascio 2146.* —

Lettera di Don Gio. Gregorio di Muniaiu al Marchese de la Eusenada, datata in S. Giuliano il 6 Settembre 1745 sull'entrata del Sig. Infante in Tortona. V'è unita una minuta per Muniaiu datata il 2 Settembre: cita la resa di Tortona. — *Id. Fascicolo 2152.*

Minuta di dispaccio al M.^{se} Del Castellar datata in S. Ildefonso 10 Settembre 1745 che tratta della Capitolazione che si concesse alla Guarnigione del Castello di Tortona.

Estratto di una lettera di Don Giovanni Degagez datata l'11 Dicembre 1745 la quale parla delle truppe che partirono da Tortona. Accompagnata c'è una mi-

nuta di comunicazione per Don Giovanni Dégagez con data 28 Dicembre 1745 in risposta alla sua lettera dell'11 del detto mese.

Idem. Fascio 2161. — Lettera del M.^{se} della Mina al M.^{se} de la Eusenada datata nel Campo di Voghera il 14 Agosto 1746 nella quale tratta dell'attacco a Tortona.

Altra *idem. idem.*, datata in Tortona il 17 Agosto 1746 sul fatto che tutta la guarnigione di Tortona era di truppe spagnole.

Altra *idem. idem. idem.*, 17 Agosto sull'assedio di Tortona e disposizione delle truppe.

Copia di lettera di Don Francesco Pignatello per il Marchese de la Eusenada datata nel Quartiere Reale di Lancano il 20 Agosto 1746 sulle operazioni delle truppe di Tortona in vista del movimento del nemico.

Lettera di Don Luca Spinola al M.^{se} de la Eusenada datata in Madrid il 23 Agosto 1746 nella quale parla di Tortona, citando l'inconveniente di perderla ecc. ecc. — Unita c'è copia di lettera del M.^{se} Della Mina a Muniaiu datata in Buen Retiro il 27 Agosto 1746 sulla convenienza di mettere Tortona nel migliore stato di difesa. V'è pure unita una comunicazione del Duca di Montemar per il M.^{se} de la Eusenada datata in Madrid il 23 Agosto 1746 che tratta dello stesso oggetto.

Copia della lettera del M.^{se} Della Mina datata in Buen Retiro 30 Agosto 1746 sulla convenienza di conservare Tortona. — Lettera del Duca di Montemar al M.^{se} de la Eusenada datata in Madrid 30 Agosto 1746 trattante lo stesso oggetto. — Lettera di Don Luca Spinola allo stesso per lo stesso oggetto.

Lettera del M.^{se} Della Mina al M.^{se} de la Eusenada datata in Campo Marone il 24 Agosto 1746 sulle istruzioni al Governatore di Tortona per quando sarà attaccata.

Minuta della lettera per il M.^{se} Della Mina datata in Buen Retiro il 3 Settembre 1746 sull'aver abbandonato l'importante piazza di Tortona.

Lettera del M.^{se} Della Mina al M.^{se} De La Euse-nada datata nel campo di Alassio il 13 Settembre 1746 sull'abbandono delle truppe di Tortona.

Altra idem. idem., dal Campo di Venti-miglia il 22 Settembre 1746 sulla situazione di Tortona che era bloccata.

Altra idem. idem., dal Quartiere di Nizza 27 Set-tembre 1746, che tratta della stessa cosa.

Id. Fascio 2166. — Lettera di Don Giovanni de Villalba y Augulo pel M.^{se} De La Eusenada data in Aiqui 2 Dicembre 1746 che tratta dell'assedio e resa di Tortona. Pareri del Consiglio che si formò per la resa di Tortona. Capitolazione colla quale D. Giovanni De-Villalba y Augulo, Maresciallo di Campo degli Eser-citi di S. M., e governatore della piazza e Castello di Tortona propone di renderla, dopo che da un ordine Reale sia accettata alle condizioni seguenti.

(Seguono le condizioni).





RECENSIONI

CAN. VINCENZO LEGÈ - *Scoperta di antichi sepolcri presso Tortona e presso Montalto Pavese* - Tip. Rossi 1906, p. 12.

L'egregio nostro vice-presidente da in quest'opuscolo notizie particolareggiate di due ritrovamenti antichi ed illustra specialmente il tortonese con larga erudizione. Ci spiace solo non poter condividere le idee che l'autore esprime circa l'antico sistema stradale della nostra regione, ma vi osta la testimonianza di documenti e memorie che sarebbe qui troppo lungo enumerare. Sopra tal problema, assai interessante del resto, avremo fra non molto occasione di tornare riservandoci una trattazione più ampia di quanto questa rubrica ci possa consentire.

DOTT. CLAUDIO ANNARRATONE - *Tortona nel 1648* - Vigevano - Tip. Nazionale 1905, L. 0,50, p. 27.

All'autore, ben conosciuto fra noi, va data lode per l'interesse che dimostra agli studi tortonesi, quantunque questa breve monografia non rappresenti, a dir vero, un contributo di singolare importanza. L'A, attingendo esclusivamente ai magnifici volumi degli Atti della città di T. bellamente ordinati nel nostro archivio, ci da notizia dell'amministrazione del Comune.

delle miserrime condizioni della civica finanza e chiude con qualche aneddoto di prepotenze spagnolesche.

In un breve proemio egli ha però creduto necessario esporre alcune considerazioni dirette a provare che l'antica Tortona non era sul colle come *vorrebbero alcuni* (!), bensì approssimativamente dove è ora. Ed ecco la dimostrazione: « Infatti nel 1155 le truppe di Federico che assediavano la città avevano questa disposizione: Ad E. cioè alle spalle del presente diruto Castello sulla via che ora si dice di Vho e che conduce a Piacenza d'onde ai piani di Roncaglia, si era trincerato Federico stesso col grosso delle truppe e colle macchine da guerra; al N. al di là del gran fosso Burrio tutto posto in pianura, si erano collocati i Pavesi con Henrico duca di Sassonia; ad W. il duca di Boemia ed al S. al di là del torrente Ausona il duca di Rotemberg. Ora queste posizioni indicano che la maggior parte della città si trovava al piano, in caso diverso i tre eserciti di N. S. ed W. si sarebbero collocati più avanti, più sotto verso la collina. »

Dove abbia cavato l'A. che la strada di Vho conduca a Piacenza io non so davvero e nemmeno da qual autore abbia attinto la dislocazione delle forze imperiali. In parte, sembra, dalla cronaca del Costa, ma veramente in nota s'indica come fonte: *Rahevini, Gesta Friderici*. Non lo conosco. Suppongo si tratti di Ottone da Frisinga, che ebbe per continuatore Rodevico. Ad ogni modo la descrizione del grande assedio tortonese è del Vescovo Ottone e non del canonico continuatore e circa le posizioni delle truppe dice così: *Principe ipso ex Occidentali parte; Henrico duce Saxonice in suburbio quod meridiem versus Apenninum respicit; Papiensibus in campaniam que contra Papiam seu Mediolanum ad orientem vel aquilonem estenditur, residentibus*. Una modificazione è in seguito ricordata così: *Quia*

vero castra Papiensum majorem incursum coeteris sustinebant, junguntur eis ex imperio principis Guilhelmus marchio de Monte Ferrato et quidam alii ex italicis baronibus. Concordano con Ottone da Frisinga, Ottone Murena e Sire Raul.

Fra il latino del Frisinghese e l'italiano dell'A. non v'è, come si vede troppo accordo, ad ogni modo parmi inutile voler trar per induzione ciò che tanto chiaramente ci viene esposto dallo stesso cronista nella magnifica descrizione di Tortona, ch'egli, trovandosi al seguito del Barbarossa, potè certamente improntare dal vero. *Est autem Terdona pene in pede Apennini montis, ex ea qua Apenninus et Pyrenæus (leggi Alpes) ut supra dictum est junguntur parte sita, campaniam Papiæ seu Mediolani tamquam e specula prospiciens; in monte terete scopulosam faciem in prærupto laterum prætendente, posita: turribus, et præcipue una lateritia, a Tarquinio Superbo olim facta, quæ et Rubea nunc ab indigenis dicebatur, superba: in declivio montis suburbio, ex murorum ambitu, ac turrium celsarum populique multitudine, cujusdam amniculi per medium transeuntis, insignis. Princeps Nobilis, capto (ut dictum est) suburbio arcem ipsam seu civitatem obsidione clausit - e più oltre: Nam cum prædicta civitas non in modum aliarum civitatum vallo seu fossa sed præeruptis undique prope interclusa rupibus, naturali præsidio muniatur.*

Ed anche Gunthero nel suo poema sulle gesta di Federico non altrimenti descrive T. che come città elevata, dominante il piano:

*Nec solum Terdona tuos locus ille penates
Sed velut e specula Ligures et plana Papiæ
Atque alias Italis positas in finibus urbes
Ceu capiti subjecta suo prospectat ab alto
Membra, nec obsistunt ullæ spectantibus umbræ.*

L'antica Tortona, teniam dunque certa, la tradizione secolare fu sul colle come or si vede Bergamo vecchia, Caserta vecchia, etc. La città odierna non è che parte d'antichi sobborghi, per quanto nel più recente sviluppo abbia creato quartieri completamente nuovi. S. Maria Canali è chiesa certamente anteriore al grande assedio, ma essa fu umile chiesa di sobborgo. Degli antichi monumenti dell'emula di Pavia, folta di torri e di popolo, nulla è rimasto. Cause di tale scomparsa furono, prima, le due distruzioni subite nel XII secolo, poi, con effetti di totale annientamento, le straordinarie opere di fortificazione che verso la metà del sec. XVI costituirono il Castello. Nè paja strana così completa abolizione d'una città morta, poichè per esigenze militari si videro amputate o rase città vive. Francesco Marchi, uno dei principi dell'ingegneria militare, scriveva nel XVI sec.: *ho veduto da 40 anni in qua rovinare templi, monasteri, palazzi ed infiniti casamenti appresso alle città che si sono fortificate in Italia.* Ed in tempi assai più prossimi, nel 1728, per dar luogo alla cittadella di Alessandria, Bergoglio, una piccola popolosa città, veniva completamente rasa dal suolo.

RIVISTA STORICA BENEDETTINA - *Roma. S. Maria Nuova* - 1906 - L. 12 trimest. p. 160.

Questa preziosa pubblicazione va dovuta essenzialmente al fervore di un nostro cittadino, al dotto Padre Lugano collaboratore valorosissimo del risveglio storico tortonese. Il primo fascicolo fu da lui presentato in omaggio al Papa ed al Re, che ebbero per la bella iniziativa parole di viva approvazione. Notiamo - un articolo del Lugano: *I fondatori di Monteoliveto e la confraternita dei disciplinati della Scala in Siena - una ABBREVIATIO inedita dei beni dell'abbazia di*

Bobbio, pubblicata dal Cipolla, ove è menzione di località tortonesi.

ARCHIVIO STORICO DI LODI - (Dicembre 1905).

Nei *Vescovi dell'Antica Lodi* del ch. Agnelli qualche accenno ai vescovi T. nei noti monasteri (Precipiano e Savignone).

GIORNALE STORICO E LETT. DELLA LIGURIA - (Gennaio Febbraio e Marzo 1906) Genova Corso Mentana 43 - pag. 120.

IL BOLLETTINO STORICO PIACENTINO - (Gennaio-Febb. 1906) Piacenza F. Favari - pag. 48, dà cenno di articoli pubblicati nel nostro Bollettino.

BOLLETTINO DEL R. MUSEO DI CIVIDALE - (Luglio-Dicembre 1905) Cividale pag. 50.

LA RIVISTA DI STORIA, ARTE ARCHEOLOGIA DI ALESSANDRIA dà notizie di parecchi articoli comparsi sul nostro Bollettino.

F. GASPAROLO - *La Banda di Majno della Spinetta* - *Documenti* - Alessandria pag. 114.



NOTIZIE

IMPORTANTISSIMO. Il giorno 6 Maggio sarà tenuta l'assemblea generale, ove oltre ai bilanci saranno discusse varie importanti proposte d'iniziative sociali. La presente comunicazione serve d'invito ai vari soci i quali sono pregati d'intervenire numerosi affinchè la Direzione possa da un'ampia discussione attingere coscienza esatta dell'indirizzo da darsi all'azione comune.

Si previene inoltre che nel prossimo bollettino sarà pubblicato l'elenco generale dei soci, segnando con asterisco il nome di quelli in regola coi pagamenti. Siccome a molti potrebbe esser sgradito apparire, a causa d'una pura dimenticanza, come non curanti d'un impegno formale così la Direzione ha disposto che entro il mese di Maggio le quote non ancora pervenute sian riscosse per mandato postale. Tal espediente, che s'impone pel buon andamento della Società, sarà adottato anche nei venturi anni; i soci non se l'abbiano a male e cerchino di evitare la noja a se ed al Cassiere rimettendo le quote in tempo.

Dell'assemblea generale dell'11 Febbraio si darà il rendiconto nel prossimo bollettino. Per intanto si comunica che al posto del Prof. Comm. E. Lorini, Presidente dimissionario, fu eletto il Prof. P. E. Cereti; al posto del Rev.^o Can.^o Pallavicini vice-presidente dimissionario il R. Can. V. Legè; al posto del Rag. M. Sironi, Cassiere dimissionario il Capitano L. Bajardi, al posto infine di Segretario Leonardo Schiavi. Le altre cariche furon confermate. Furon nominati *soci benemeriti* la Nobildonna Faustina Leardi ed il Cav. Uff.

Scultore Giovanni Ferretti. L'avv. Luigi Ubertis, il Conte Francesco Leardi, il Prof. Giuseppe Delle Piane furon chiamati a far parte delle Commissioni.



DONI ALL'ISTITUTO. La signora Giuseppina Arzano donò una Madonna di scuola tortonese del XVI secolo.

I sigg. Enrico Canegallo, Mario Ivaldi, Paolino Pedevilla, Lorenzo Torti, Conte Francesco Leardi donarono monete.

Il sig. Prof. G. Delle Piane, cristalli e fossili.

Il sig. G. B. Bobbio, una carabina austriaca.

Il sig. Gerolamo Gamba un frammento di trabeazione romana in marmo bianco.

Il nostro presidente Prof. P. E. Cereti il raro volume del Sesti (1708) colle piante delle città dello Stato di Milano, ove figura anche Tortona.

Il sig. Conte F. Leardi, la collezione degli antichi pesi tortonesi ed una raccolta botanica.

Gli operai addetti ai lavori del Castello, monete, fossili, projectili, frammenti marmorei e resti di guernizioni metalliche.

Il sig. Cav. Avv. F. Pernigotti la pregevole carta del Borgonio.

A tutti le più vive grazie.



CORSO DI CULTURA. L'interesse che la cittadinanza mostrò alla serie di splendide conferenze offerta dal corso di coltura si mantenne costante. Il numero degli iscritti al corso raggiunse i 190; notevole il concorso sempre numeroso di signore e signorine. Nel prossimo bollettino, col rendiconto finanziario, daremo un quadro sintetico dello svolgimento del corso, e l'elenco degli iscritti.



IL CASTELLO. Ciò che molti derisero come sogno di mente esaltata va a poco a poco tramutandosi in realtà. La sistemazione del nostro Castello a pubblico parco, mettendone contemporaneamente in valore le caratteristiche storiche e monumentali, si compie sotto la direzione del nostro egregio Ing.^{re} Civico con ottimo concetto.



ALLA FONTE DI RINAROLO. È negli intenti della Società di decorare la storica fonte di Rinarolo colla seguente iscrizione dovuta a Nicolò Tomaseo.

Il nostro Cassiere sig. Cap. Bajardi raccoglierà le offerte che gli venissero trasmesse pel compimento di quest'opera ed il bollettino ne darà notizia.

Ricordiamoci di quell'acqua là sotto Tortona, dove il nemico getta cadaveri e zolfo e la fa insopportabile a bere. Così gli antenati con l'odio avvelenarono nella fonte le acque da cui doverano i nepoti attingere refrigerio e non l'ebbero. Affrettiamoci, compensiamo la colpa degli avi. Amiamoci con amore generoso, perchè senza generosità non è nè civile grandezza, nè vita.



SCOPERTA D'ANTICHE TOMBE. In febbraio nei pressi della fornace Perseghini a sud della via d'Alessandria a metri 2 di profondità si rinvennero parecchie tombe in tavelloni romani, invase da sedimenti d'infiltrazione, fra cui apparvero ossa, disgregate. Scarsa la suppellettile funebre, - qualche moneta, una forbice di tipo gallico, il tutto passato al Museo insieme a gran parte del materiale laterizio. Di questo rinvenimento da minute notizie il nostro Vice-presidente Can. Legè nell'opuscolo già recensito.



FORTIFICAZIONI DI TORTONA. *Pubblichiamo assai volentieri l'importante documento che qui segue, favorito dal nostro presidente Prof. P. E. Cereti che lo estrasse dagli archivi torinesi.*

Riflessioni nelle quali si esamina: Primieramente se sia necessario di avere presentemente una Fortezza a Tortona; secondariamente se convenga terminare le fortificazioni di Alessandria, e come possano queste ridursi a maggior perfezione.

Premesse.

Due sono i principali motivi, che inducono un Sovrano a conservare una qualche Fortezza, cioè:

La difesa de' propri Stati, o il procurarsi la facoltà di agire offensivamente da quella banda.

Affinchè la Fortezza serva alla difesa del proprio Paese, è necessario, che sia costrutta in uno di que' posti, per cui l'inimico non può a meno di marciare, o per il quale il med.mo si può introdurre più facilmente nel Paese.

In amendue questi casi dee la Fortezza avere almeno una delle tre seguenti condizioni:

1.^a che arresti l'inimico nella sua marcia, avvegnachè questo non possa avanzarsi col grosso bagaglio e coll'artiglieria. Questa condizione è migliore delle altre due, e per ottenerla, può, a seconda della natura de' siti, bastare una Fortezza di 500 in 1500 uomini.

2.^a che attese le circostanze della campagna adiacente alla Fortezza, e della sua numerosa guarnigione, sia l'inimico necessitato ad assediare, prima d'inoltrarsi maggiormente, o per lo meno debba lasciare un corpo considerevole di truppe per tenerla bloccata. Per ottener questa condizione fa di mestieri, che il terreno d'intorno la piazza sia più volte inter-

secato da fiumi, gran canali, buroni, altezze e simili ostacoli, i quali nell'intersecare da più bande la contravallazione nemica, lasciano però comodo alla numerosa guarnigione di spedir partite, fare scorrerie, e agire con sicurezza per la ritirata, contro quel corpo nemico, che meglio stima.

3.^a che la Fortezza somministri un appoggio e spalleggi l'armata nemica, onde possa questa portarsi con molto vantaggio, e muoversi con sicurezza quantunque inferiore alle forze nemiche. La grandezza e qualità di somiglianti Fortezze può variare in molte maniere a seconda delle circostanze del locale e del Paese circonvicino.

Le piazze di competente grandezza, le quali sono in attenenza de' fiumi navigabili, servono per la guerra offensiva e sono in circostanze ancora più vantaggiose allorchè vengono situate in una lingua di Paese, che inoltrandosi negli Stati vicini, li minaccia da più bande.

Applicazione.

La considerazione tipografica degli Stati di S. M. e dei Principi confederati, fa vedere, che Tortona, per causa della sua positura, e della gran pianura aperta che la disgiunge dal Piemonte, non ha nessuna delle divise condizioni, sì per l'offensiva, che per la difensiva, che per partecipare della seconda condizione difensiva, dovrebbe esser capace di una numerosa guarnigione, e che una fortezza di mediocre capacità può esser facilmente chiusa da stretto blocco, coll'alloggiarsi l'inimico nella città, e col fare alcuni ridotti nelle vicine altezze, non permettendo l'uso presentaneo di guerreggiare che un forte distrugga coll'artiglieria la città vicina per iscacciarne l'inimico.

Due sono le strade per venire dalla Lombardia nel Piemonte, una dalla banda di Novara, e l'altra verso Tortona. La prima serve all'inimico per radi-

carsi nel Piemonte, coll'impossessarsi delle piazze che sono lungo il Po. La seconda è sempre stata aperta a qualunque Corpo d'Armata che ha voluto avanzarsi per essa.

Nel 1704 il Maresciallo Stavemberg passò con 14 mila uomini per venire in Piemonte.

Nel 1706 il Principe Eugenio venne soccorrer Torino passando tra Tortona ed il Po.

Fu voce pubblica, che se gli Austriaci vincevano la battaglia di Parma nel 1734, si sarebbero inoltrati nel Piemonte per la via di Tortona, senza intraprenderne l'assedio.

In agosto del 1746 il General Braun venne colla vanguardia da Pontecurone ad impossessarsi di Novi, non ostante che l'armata Gallispano fosse accampata sotto Tortona.

E nel principio della stessa campagna il Re Carlo Emanuele andò da Novi alla Stradella colla sua armata, e portò la guerra nella Lombardia, senza prendersi gran briga della guarnigione di Tortona, quantunque fosse assai numerosa.

Se Tortona non ha mai arrestato l'inimico veniente dalla Lombardia, e passando nelle sue vicinanze, a più forte ragione dovrà dirsi inutile per impedir un'armata che dal Genovesato si dovesse introdur nel Piemonte, essendo questa piazza molto lontana dalla strada, che vi conduce.

Tre sono le strade maestre, che dal Genovesato vengono in Piemonte:

La prima strada parte dalla pianura d'Albenga, e dal Cerialo passa a Garessio, e Ceva e va a Mondovì.

La seconda strada conduce senza verun ostacolo nel centro del Piemonte, ed anche alla Capitale. Questa parte da Finale, e dalla pianura di Vado, e di Savona, e riunendosi nelle vicinanze d'Altare e delle Carchere,

si dirama di nuovo in due. Il ramo a destra s'avvanza per la gran Bormida sino a Tergo, ove trovasi un bivio, che da una parte conduce per Acqui in Alessandria, ed era giusto nello scorso secolo la strada grande degli Spagnuoli da Finale nello Stato di Milano. L'altra strada di questo bivio passa per Nizza della Paglia e viene in Piemonte. L'altro ramo, che parte dalle Carchere a sinistra, conduce nella pianura di Cherasco passando per Milesimo, Montezemo, Mulazano e Narsole, ove passò la nostra grande grossa Artiglieria nel 1746 per andare da Cuneo a Savona.

La terza strada del Genovesato parte da Genova passa per la Bocchetta, Gavi, Novi, Alessandria. ed Asti, ed è quella, in cui l'inimico incorre maggiori ostacoli per avvanzarsi nel centro del Piemonte.

Se nel 1745 i Gallispani hanno assediato Tortona, ciò è avvenuto, perchè volevano impadronirsi degli Stati Farnesi e Milanese. Gli Sovrani dello Stato di Milano fortificarono Tortona, perchè d'antemurale verso il Genovesato. Gli Spagnoli divenuti padroni del Milanese costrussero un forte considerevole a Finale, perchè volevano aver una porta aperta in Italia, ma li Genovesi fatti padroni di questo Marchesato distrussero il gran forte, perchè serviva loro d'imbarazzo.

Considerando la positura della cittadella d'Alessandria per rapporto agli Stati di S. M. alle vicine colline e al fiume Tanaro, che è quasi sempre navigabile, ed avendo pure riguardo alla sua capacità, si trova che questa Fortezza può sempre servire, come ha servito, per l'offensiva nella Lombardia e nel Genovesato, e che delle tre addotte condizioni per la difensiva comprende la seconda e la terza, onde convien terminare le fortificazioni col ridurle in istato di valida difesa.

Per devenirvi col maggiore vantaggio, si riflette, che la numerosa Artiglieria, con cui in questo secolo

s'attacca una Fortezza, esige, che questa s'incontri almeno in una delle tre seguenti circostanze.

1.^a che l'assalitore non trovi nell'attinente campagna sito sufficiente, e proprio per fare li suoi attacchi.

2.^a che trovando sito proprio per gli attacchi non possa poi promoverli sino al fine, perchè il corpo della Piazza trovisi inaccessibile.

3.^a che incontrandosi una delle anzidette condizioni, la Piazza sia contraminata con tutta l'arte, affinchè l'inimico sia necessitato a spendere un tempo considerevole per impossessarsene.

La gran difesa della cittadella di Torino nel 1706, e quella di Borgooptom nel 1747 è da tutti contribuita alle contromine.

Chi conosce la cittadella d'Alessandria, e li suoi contorni, conosce anche l'impossibilità di ottenere le due prime condizioni, e che altro ripiego non rimane per farne una fortezza considerevole, se non quelle delle Contramine situate con tutti que' riguardi, che si convengono.

La falsa idea di poter rendere inaccessibile il corpo della Piazza col mezzo dell'acqua corrente ne' suoi fossi, è stato il motivo per cui questa cittadella sia stata principiata colla speranza di compirla con pochi milioni, quando per altro se ne esigono molti per ridurla a quel grado di perfezione, che le circostanze del sito permettono.

Nel costruire questa cittadella sono state fatte delle contromine ne' bastioni, e ne' doppi rivellini. Se queste si fossero anche praticate nelle contro guardie, secondo che ragion voleva, per esser queste opere delle più larghe, la spesa sarebbe riuscita minore di quella che converrà adesso.

Se per isminuire la spesa, ed avere un fuoco radente la campagna, non s'alzerà la presentanea con-

trascarpa, basterà contraminare le controguardie; ma se si vorrà aver la fortezza a maggior grado di bontà, converrà alzarne li profili, fare uno Spalto molto lungo, e contraminarlo ad un solo ordine con tutta l'arte, affinché si possano rovesciare le batterie nemiche, e fare una guerra sotterranea, secondo che converrà.

Il sistema di demolizione di questa cittadella è così mal inteso, che per renderlo praticabile converrebbe fare una grande spesa. Epperò basterà, che le gallerie di questo sistema si facciano servire di sito a resistenza di bomba, per ritirarvi molte cose, che abbisognerebbero d'una fabbrica fatta a posta.



BIBLIOTECA REALE DI TORINO. M. S. Cose militari - Piemonte - Vol. 155, 132. - Lo stesso documento è pure ivi in Miscellanea militare di Storia patria. M. S. Vol. 85, 4 e 13. - Non hanno data nè l'uno nè l'altro, la quale però ha la copia esistente all'Archivio di Stato (Sezione 1^a) in materie militari. Imprese - Marzo 13. Il documento è del 1773.



LA TORRE DEL CASTELLO per iniziativa della nostra società sempre largamente favorita dalla civica Amm.^e è in via di restauro. I lavori comprendono: Vie d'accesso - Scala interna - Terrazze e parapetto - Antenna pel gonfalone tortonese e bandiera naz. - Parafulmine - Impianto metereologico - Cannocchiale di gran portata. Nell'interno saranno disposti carte, piante del Castello, disegni, armi, ritratti relativi alle sue passate vicende. La spesa salirà a L. 8.000. Il Comune diede L. 500. Si attendono sussidi dal Governo e dalla Provincia ed oblazioni dai cittadini.

Ricordiamo a quanti vedono con simpatia l'opera nostra incessante pel decoro della città che se alla Società pervenissero speciali offerte, per l'acceleramento dei lavori o destinate comunque ad opere profittevoli, sempre sarà provveduto ad onorar degnamente i generosi oblatori con appositi ricordi.

SIGNANDA — ♦ La Ditta Dellepiane che impianterà in T. un grande Cotonificio, ha già dato principio ai lavori nella località della Piazza d'Armi.

♦ Pare che la Direttissima Genova-Milano sia per entrare nella fase risolutiva. In questi mesi una numerosa squadra di personale tecnico, ha percorso tutto il territorio per i rilievi che debbono servire alla redazione del progetto. La nuova stazione verrebbe ubicata nei pressi di S. Bernardino e la linea, nel tratto da Tortona a Milano, si svolgerebbe su di una retta perfetta per dar modo di raggiungere la velocità di oltre 120 Km^h all'ora.

♦ Il nostro Cuniolo, che ha ottenuto dal Ministero di ritardare sino al 26° anno il servizio militare, in questi giorni si è distinto alla corsa Milano-Pavia e Milano-Erba arrivando primo in tutte e due. Questa prova gli serve di allenamento per la gran corsa Parigi-Milano.

♦ La *Rivista d'Italia* (Dic. 1905) pubblica un importante articolo di G. Agnoli sulle origini del romanzo storico in Italia. L'opera del nostro Carlo Varese vi è diligentemente descritta.

♦ Il Bollettino Storico Piacentino ed il Bollettino del R. Museo di Cividale hanno chiesto ed ottenuto il cambio col nostro Bollettino.

♦ Il chiar. scrittore Ugo Ogetti sposava lo scorso dicembre la gentil nostra cittadina signorina Fernanda Gobba.

♦ Il nostro Eg. Socio Magg. Dott. Comm. Achille Cavalli Molinelli partirà prossimamente con S. A. R. il Duca degli Abruzzi per la nota spedizione al centro dell'Africa.

♦ L'8 Marzo fu a T. Leonardo Bistolfi per studiare l'ubicazione da darsi al ricordo di T. Carbone, che sarà inaugurato in Settembre ed al quale egli attende.

♦ L'on. Mirabello, ministro della Marina, sarà quanto prima promosso Vice-Ammiraglio.

♦ Il 18 Marzo prese possesso del suo ufficio di medico primario del C. Ospedale il valente Prof. Dott. Emilio Masetti già assistente del Prof. Murri.

♦ Al ch. Comm. Prof. Rinaudo, che tenne al Corso di Coltura una splendida commemorazione della spedizione di Crimea gli Ufficiali, già suoi allievi alla scuola di Guerra e qui di stanza, offersero un pranzo al quale, gentilmente invitati parteciparono il Sotto Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Società Storica e la Commissione del Corso di Coltura.
